

Palestina contro Biden: ‘La mia famiglia viene uccisa a mie spese. Il presidente Biden potrebbe porre fine a tutto ciò’

Amira Hass

29 gennaio 2024 - [Haaretz](#)

L'inaccettabile accostamento delle parole "genocidio," "Israele" e "Gaza" è emerso venerdì non solo all'Aia, ma anche in un tribunale federale a Oakland, in California.

La pratica sulla scrivania del giudice cita come querelanti il ramo palestinese del movimento di base *Defense for Children International*, il gruppo palestinese per i diritti umani Al Haq, Laila El-Haddad, Omar al-Najjar, Wael al-Bahisi (residenti di Gaza) e altri, tutti rappresentati dal *Center for Constitutional Rights*. Gli imputati sono il presidente americano Joe Biden, il Segretario di Stato Antony Blinken e il Ministro della Difesa Lloyd Austin.

La causa intentata il 16 novembre contro i più alti livelli dell'amministrazione americana chiede al tribunale di ordinare agli Stati Uniti di cessare la vendita di armi a Israele e di smettere di sostenere il genocidio, come definito dai querelanti, fra cui cittadini palestinesi negli Stati Uniti con famiglie a Gaza. Poche ore dopo, quando il giudice americano presso la Corte Internazionale di Giustizia ha osservato che la popolazione civile a Gaza resta estremamente vulnerabile e che il Primo Ministro Benjamin Netanyahu ha detto che la guerra sarebbe continuata per molto tempo, un altro giudice americano, Jeffrey White, ha ascoltato i querelanti e i loro avvocati a Oakland.

Egli deve decidere se accogliere la posizione dell'amministrazione presentata dal procuratore Jean Lin, che chiede l'archiviazione immediata del caso perché sarebbe un caso politico e non legale. Al contrario, Katherine Gallagher, avvocatessa del *Center for Constitutional Rights*, ha sostenuto che vendere armi a Israele viola la Convenzione sul Genocidio del 1948 e la legge americana del 1988 per la prevenzione del genocidio (introdotta niente meno che dall'allora senatore

Joe Biden, come si legge sul sito del Congresso statunitense).

Il giudice ha fatto capire di avere dei dubbi sulla sua competenza a pronunciarsi sul caso, esprimendo le sue riserve sull'uso della definizione di "genocidio." Ma di sua iniziativa ha cominciato la seduta con una lunga descrizione delle sofferenze dei civili di Gaza per gli attacchi aerei israeliani dopo, ha sottolineato, l'attacco di Hamas del 7 ottobre.

Ha poi ascoltato attentamente i querelanti palestinesi che gli hanno parlato dei numerosi parenti uccisi o feriti in questi attacchi aerei, delle famiglie che stavano fuggendo dai bombardamenti, spostandosi da un rifugio all'altro e delle case distrutte. A un certo punto, sentendo la voce strozzata di Haddad, le ha offerto di fare una pausa. Non ne ho bisogno, ha risposto lei, ma ha accettato la sua offerta e bevuto un sorso d'acqua. È stato dopo aver detto al tribunale che i suoi bambini protestavano perché in questo periodo non si sta occupando abbastanza di loro.

Haddad, scrittrice e giornalista nata in Kuwait da genitori gazawi, si è trasferita a Gaza per alcuni anni per far crescere là il suo primogenito. Si è conquistata l'attenzione internazionale con la sua ricerca sulle tradizioni culinarie di Gaza, specialmente durante l'assedio israeliano.

Quando le è stato chiesto in tribunale del numero dei suoi familiari uccisi, per quanto ne sapesse lei, ha risposto: "Cinque da parte di mio padre, 84 da parte di mia madre, la famiglia al-Fara a Khan Yunis." Sua zia paterna, una miniera di ricordi e ricette con cui aveva passato molto tempo quando aveva abitato a Gaza, è stata uccisa quando una bomba israeliana è caduta sulla sua casa nel quartiere di Sheikh Radwan.

In quell'attacco sono stati uccisi anche i cugini di Haddad: Houda, Wafa e Hani, e Vera, la moglie di suo cugino. Un cugino sopravvissuto, ha continuato Haddad, le ha raccontato di come avesse cercato di estrarre la famiglia dalle macerie. L'ha raccontato freddamente, con un leggero tremito nella voce. Ciò aveva significato raccogliere le parti smembrate di sua sorella e della metà del corpo di sua madre. Suo fratello è morto dissanguato fra le sue braccia, ha aggiunto.

Al-Najjar, un giovane dottore specializzando, ha parlato su Zoom da un ospedale a Rafah, dove al momento sta lavorando. È del villaggio di Khuza, ha detto, e il secondo giorno della guerra la sua famiglia è dovuta fuggire dagli attacchi aerei israeliani. Dalla TV israeliana sa che la sua casa e quella della sua famiglia sono

state abbattute. Non esistono più. Ho perso dei professori e docenti che sono stati uccisi, ha continuato, quando l'università è stata bombardata.

Ha parlato dei feriti e dei molti pazienti cronici che non possono essere curati perché non ci sono medicine, letti o personale. Ha detto della suocera di sua sorella, che si è sentita male durante un attacco aereo. È stato impossibile trasferirla in ospedale dalla zona di Muassi, dove erano fuggiti. È morta. Ha raccontato di una mamma che non ha potuto ricorrere a un parto cesareo quando programmato per mancanza di anestetici. Il bambino è nato con una paralisi cerebrale. Ha raccontato al giudice, che ascoltava ogni singola parola, che la famiglia è originaria del villaggio di Salameh, vicino a Giaffa. "I miei nonni sono stati espulsi dai sionisti nel 1948," ha concluso.

Alla fine di almeno cinque ore di udienza trasmessa in diretta e disponibile sul sito della Corte del tribunale, durante la quale sono state ascoltate entrambe le parti, il giudice ha detto che, per i fatti in questione e dal punto di vista giuridico, questo è stato il caso più difficile della sua intera carriera. Ha promesso di esaminarlo attentamente, con la stessa serietà con cui ha ascoltato Haddad dire: "La mia famiglia viene uccisa con i miei soldi. Il Presidente Biden potrebbe porre fine a tutto ciò con una sola telefonata."

(traduzione dall'inglese di Mirella Alessio)